

La pandemia Da Milano al Sud chiusi i negozi di molte griffe. Di Maio: pronti ad accogliere i turisti, no alle black list

L'Italia riapre, ma non tutta

Ripartono sette attività su dieci, traffico nelle città. Buoni i dati: calano vittime e malati

Un caffè al tempo del Covid di fronte al Duomo di Milano e un gondoliere di Venezia con guanti e mascherina. Cartoline dall'Italia che ha riaperto e che vede i dati del contagio in costante miglioramento. Nelle metropoli è tornato il traffico, ma tre saracinesche su dieci sono rimaste abbassate. Di Maio: pronti ad accogliere i turisti dall'estero. **da pagina 2 a pagina 23**

Passeggiate in centro e file dai barbieri Ma aprono solo 7 su 10

Da Milano a Napoli, fiducia e cautela per le strade
La crisi dei ristoranti, sono molti a restare chiusi
e scritte sulle saracinesche: «Attendiamo gli aiuti»

Nei caffè i camerieri muniti di termoscanner
I ragazzi tornano ad affollare le zone della movida
«Non dobbiamo vanificare gli sforzi fatti»

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Luci e ombre. Fiducia e cautela, emozione da «primo giorno di scuola» e anche tanta paura: del contagio e della crisi economica. L'Italia riparte, alza le saracinesche e prova a riprendersi il tempo perduto, con la mascherina sul viso e a distanza di sicurezza. Si rivede il traffico, sui canali di Venezia tornano a scivolare le gondole, a Milano si celebra la prima messa con i fedeli e a Bari il sindaco Decaro alza gli occhi al cielo: «Dio ce la mandi buona».

A Roma, come in tutta Italia, le scuole restano chiuse, così i ragazzi all'ora dell'aperitivo affollano le zone della movida: da Trastevere a Monti, da Borgo Pio a Ponte Milvio. Ma nel governo c'è sollievo, perché la situazione è sot-

to controllo. A Palazzo Chigi il premier Giuseppe Conte si dice «soddisfatto» per il debutto della fase 2 e lo è anche Roberto Speranza, che ha sentito diversi sindaci al telefono: «Com'è andata? Abbastanza bene su distanze e mascherine».

Senza i turisti

I dati nazionali della Protezione civile sono incoraggianti, per Luigi Di Maio «siamo sulla strada giusta». Ma a sera al Tg3 il ministro della Salute si mostra cauto e avverte: «Ci vuole poco a tornare indietro... Apriamo e ripartiamo, ma con grandissima attenzione». E anche Francesco Boccia è preoccupato perché «questa è la settimana più difficile». Dopo settanta giorni di porte sbarrate gli italiani buttano nel cestino l'autocertificazione, che ormai serve solo per andare fuori regione, ed escono in strada anche so-

lo per guardare le vetrine. I centri storici si rianimano, sette negozi su dieci riaprono e — per la prima volta il lunedì — si fa la fila davanti a barbieri e parrucchieri, attrezzati con guanti, mascherine e visiere. A Bergamo, una delle città più ferite, sulla poltrona del barbiere si è accomodato il sindaco. Giorgio Gori si fa tre selfie, scapigliato e contento: «Ora è davvero fase 2». Però l'angoscia è tanta e il dirigente del Pd bacchetta i suoi concittadini, per averne visti troppi in giro senza mascherina: «Vogliamo ritrovarci tra



un mese di nuovo nei guai?».

Se il settore dei servizi alla persona accoglie con ottimismo l'era di convivenza con il virus, la ristorazione soffre una crisi senza precedenti. A Trieste e in tante altre città puoi riassaporare il primo caffè al banco dopo che un cameriere ti ha provato la febbre con il termoscanter, ma da Milano, a Roma, a Venezia, restano spente tantissime insegne prestigiose. Chiusi i locali stellati, chiusi i lussuosi caffè dei centri storici, che hanno costi altissimi e lavorano soprattutto col turismo: secondo Coldiretti nell'ultimo trimestre il Belpaese ha perso 81 milioni di presenze, italiane e straniere. «Avvio lento per negozi e pubblici esercizi», è il bilancio di Confesercenti. Nel centro di Roma, senza il turismo e con tanti uffici in smart working il 90% dei ristoranti ancora non riparte.

Solo 64 sfogliatelle

In una Napoli pericolosamente affollata la commessa della celebre pasticceria Scaturchio sforna numeri da lacrima: «Domenica 19 maggio 2019 abbiamo venduto 1.713 sfogliatelle, ieri 64». In una Firenze senza stranieri e senza musei, perché riaprire senza staccare biglietti è troppo oneroso per le casse del Comune, Confartigianato denuncia incassi in calo del 60% rispetto a quelli ante Covid-19. Eppure il presidente della Toscana, Enrico Rossi, confida a *Centocittà* su Radio 1 che le riaperture le avrebbe fatte con gradualità maggiore: «È prevalsa l'idea che si fa punto

a capo e si ricomincia come prima».

Il ritorno alla normalità è lontano. Dal Nord al Sud, in tutte le regioni tante serrande restano abbassate, spuntano i cartelli con la scritta «senza aiuti non possiamo riaprire» e «questo esercizio è in sciopero, lo Stato ci fa fallire». Per le 800 mila imprese ai blocchi di partenza Confcommercio vede nero, denuncia che ad aprile i consumi hanno fatto un tonfo del 47% rispetto allo stesso mese del 2018 e prevede «danni permanenti all'economia».

L'umore degli italiani è ancora sospeso, il coraggio di spendere ancora non c'è. Da via Montenapoleone a via Condotti, fino al cuore commerciale di Capri, molte griffe della moda hanno scelto di non aprire. In compenso si fa la fila davanti alle catene come H&M, Ovs, Zara, Intimissimi, agli outlet e ai grandi magazzini low cost. Tanti negozi provano a vendere a prezzi di realizzo spolverini e maglie di mezza stagione, ormai immettabili con il caldo che c'è. Diverse vetrine hanno cartelli con scritto «bentornati», o «siamo tanto felici di rivederti». All'ingresso c'è il dispenser con il gel, alcuni hanno il termoscanter e qualche negozio di moda ha comprato apparecchi per sanificare i capi con il vapore.

Molti passano, guardano, però non entrano, forse perché i portafogli sono vuoti o perché le nuove regole e il timore del Covid-19 scoraggiano i clienti. «Il virus non è ancora sconfitto — ammonisce

il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini —. Se la curva dei contagi rimbalza in modo rilevante saremo costretti a chiudere quello che è stato riaperto».

Al mare

Riaprono le spiagge e gli stabilimenti balneari, anche se le linee guida statali e regionali, che tanti scontri politici hanno provocato, scoraggiano molti esercenti. A Mondello, davanti al ristorante *Le Antiche Mura*, il titolare Marcello Catuogno gronda sfiducia: «Non ha senso riaprire, chi lo fa rischia di fallire tra misure restrittive e ordinanze caotiche. Con questo quadro normativo prenderemo un verbale al giorno». I ristoratori, che per giorni hanno dato battaglia contro le misure di sicurezza, ora sono assillati dai dubbi. In che modo garantire il distanziamento di un metro? Quando i clienti possono togliersi la mascherina? E come fanno i cuochi a non sfiorarsi dentro le cucine?

L'animo di Roberto Calugi, direttore generale della Federazione pubblici esercizi, alterna speranza e delusione: «La voglia di ricominciare c'è, ma le regole sono arrivate pochissime ore prima dell'apertura e molti hanno capito che non sarebbero riusciti ad applicarle». Come vede il futuro per bar e ristoranti? «Saranno mesi difficili, ma questa ripartenza è importante per non aggravare ulteriormente la crisi del nostro settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Terminato il lockdown, in Italia 7 negozi su 10 hanno riaperto ma sono molte le insegne prestigiose (celebri caffè e ristoranti stellati) ancora spente

● Secondo Confcommercio ad aprile c'è stato un crollo dei consumi del 47%

● A Roma il 90% dei ristoranti non riparte, difficoltà analoghe a Napoli

● A Firenze Confartigianato denuncia incassi in calo del 60% rispetto a quelli ante Covid-19

● Hanno riaperto anche i lidi balneari ma i gestori segnalano la complessità della nuove linee guida statali e regionali e temono raffe di multe